

Tetti "intelligenti". Non più solo lose sulla testa dei valdostani

*Original*

Tetti "intelligenti". Non più solo lose sulla testa dei valdostani / Dini, Roberto. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - (2012), pp. 40-41.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2524089 since: 2018-02-09T15:30:21Z

*Publisher:*

Politecnico di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



**Modernità *versus* Tradizione  
(ma è davvero questo il problema?)**



## **ARChALP**

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana  
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data  
17/02/2011

Direttore Responsabile:  
Enrico Camanni

Comitato redazionale:  
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:  
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,  
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca Camorali,  
Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,  
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,  
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,  
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,  
Daniele Regis, Marco Trisciuglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design,  
Viale Mattioli 39 10125 Torino  
[www.polito.it/iam](http://www.polito.it/iam) [iam@polito.it](mailto:iam@polito.it)  
tel. 011.5646535



Il feticcio della tradizione

Architettura in montagna:  
un (bel) problema

Tre concorsi per tre nuovi rifugi  
in Alto Adige

Oltre il Moderno

Non solo kitsch: Modernità e  
tradizione in Austria

Nuove realizzazioni nel Parco Nazionale  
del Gran Paradiso. Un dibattito in corso

Intorno alle costruzioni.  
Pensare il paesaggio montano

Energie da fonti rinnovabili.  
Quale rapporto tra "macchina" e  
paesaggio, quale rischio per i territori

Tetti "intelligenti".

Non più solo lose sulla testa  
dei valdostani

Tradizione a pezzi.

L'idea di architettura tradizionale  
nei regolamenti edilizi del Piemonte

Hida-no-Sato.

Ovvero: un viaggio nel tempo e nello  
spazio tra le Alpi Giapponesi

Piccole borgate crescono

Sansicario è un'intuizione

Un tetto in paglia a Roccasparvera

## Modernità *versus* Tradizione (ma è davvero questo il problema?)



# Indice

Editoriale Antonio De Rossi.....	p. 10	Piccole borgate crescono Bussone.....	p.50
Il feticcio della tradizione Enrico Camanni.....	p.12	San Sicario è un'intuizione Sandra Furletti.....	p.52
Architettura in montagna: un (bel) problema Lorenzo Mamino .....	p.14	Un tetto in paglia a Roccasparvera Massimo Crotti.....	p.54
Tre concorsi per tre nuovi rifugi in Alto Adige Carlo Calderan.....	p.16	Mani sul paesaggio Andrea Delpiano, Enrico Boffa.....	p.58
Oltre il Moderno Corrado Binel.....	p.24	L'allestimento del Centro Visita della Riserva del Mont Mars a Fontainemore Simona Canepa.....	p.60
Non solo Kitsch: modernità e tradizione in Austria Daniel Zwansgleitner.....	p.30	Ad Fines. Atelier Mobile 2 Avigliana Sara Ambrosoli, Luca Barello, Paolo Cavallo, Paolo Golinelli, Luca Malvicino .....	p.64
Nuove realizzazioni nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Un dibattito in corso. Barbara Rosai.....	p.32	EVENTI.....	p.66
Intorno alle costruzioni. Pensare il paesaggio montano Luca Barello.....	p.36	RECENSIONI.....	p.70
Energie da fonti rinnovabili. Quale rapporto tra "macchina" e paesaggio, quale rischio per i territori Barbara Breda.....	p.40		
Tetti "intelligenti". Non più solo lose sulla testa dei Valdostani Roberto Dini.....	p.42		
Tradizione a pezzi. L'idea di architettura tradizionale nei regolamenti edilizi del Piemonte Mattia Giusiano.....	p.44		
Hida-no-Sato. Ovvero: un viaggio nel tempo e nello spazio tra le Alpi Giapponesi Paolo Antonelli, Francesca Camorali.....	p.48		

# Tetti "intelligenti". Non più solo lose sulla testa dei valdostani

Roberto Dini

Con il disegno di legge approvato nella primavera del 2012 dalla Giunta della Regione Autonoma della Valle d'Aosta sono state apportate alcune sostanziali modifiche alla normativa urbanistica regionale, tra le quali quella sull'esecuzione dei tetti in lose.

L'obbligo di realizzazione del manto di copertura in lose riguarderà più soltanto i centri storici e gli edifici che sono stati classificati di pregio, lasciando la possibilità ai Comuni di individuare zone del proprio territorio ove estendere il vincolo.

Aspetto sostanziale è che, diversamente da come è stato finora, non è più previsto alcun finanziamento per la realizzazione delle coperture, tranne ovviamente nelle aree in cui il vincolo è stato mantenuto.

Com'è noto, in Valle d'Aosta, quello dei contributi per le coperture è stato per decenni uno stru-

mento ritenuto essenziale per cercare di tramandare questa tradizione costruttiva.

Già partire dal 1949 arrivano i primi sussidi regionali per l'esecuzione dei tetti in lastre di pietra e dei balconi in legno, mentre con i primi anni '90 una legge regionale impone l'obbligo della realizzazione dei tetti in lose nella maggior parte delle zone residenziali individuate nei PRGC, ad eccezione delle aree industriali e di altre zone specifiche.

Le motivazioni che stanno alla base dell'attuale provvedimento sono prima di tutto rintracciabili nel divario che ormai si è raggiunto tra l'elevata spesa sostenuta dalla Regione per i finanziamenti e i risultati qualitativi talvolta alquanto opinabili. Come si sono resi conto gli amministratori stessi, si sono venute a creare delle contraddizioni decisamente insostenibili.

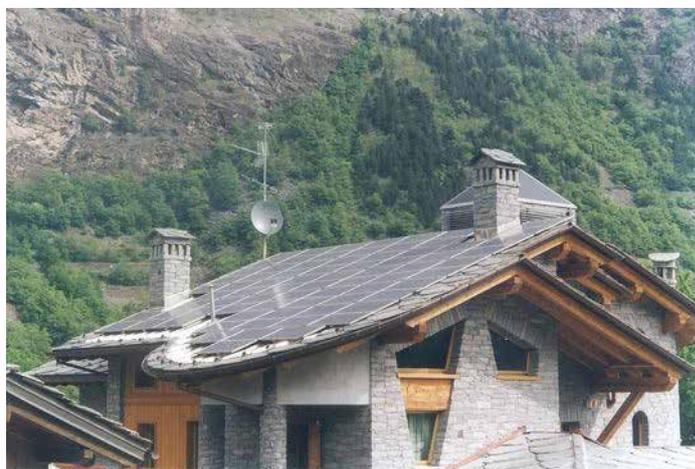
Innanzitutto in tutto il territorio regionale non vi sono più cave utilizzabili per il reperimento del materiale. Anche gli ultimi siti disponibili, le cave di Morgex e alcune nella Valtournenche, non sono più praticabili. Ciò obbliga, anche per via dei costi, a reperire le lose in Piemonte, nella vicina Svizzera o addirittura in Cina.

In seconda battuta, si è venuto a creare un uso sconsiderato e inopportuno della copertura in losa che viene liberamente utilizzata per delle reinvenzioni costruttive e tipologiche che generano sostanzialmente dei "falsi" architettonici.

Particolarmente evidenti sono inoltre le contraddizioni funzionali che in taluni casi si verificano. Ad esempio nel caso degli alpeggi, il tetto in lose



Tetto in lose in alta Valle d'Aosta



Inserimento di pannelli solari nella copertura in lose

costituisce un carico eccessivo che obbliga alla realizzazione di imponenti e costose strutture portanti, ostacolando anche lo scivolamento della neve facilitato invece dalle coperture in lamiera.

A ciò si sommano infine le notevoli problematiche connesse oggi all'installazione e all'integrazione nella copertura degli impianti per l'efficienza energetica come i pannelli per il fotovoltaico o il solare termico.

Cosa succederà dunque in futuro? Come si evince dal disegno di legge, a parte le zone ancora vincolate, il manto di copertura degli edifici, indipendentemente dal materiale impiegato, dovrà avere le tonalità del grigio o del marrone in quanto cromatismi ritenuti "storicamente sedimentati" sul territorio regionale. Nella bassa Valle d'Aosta saranno invece ammesse anche coperture in laterizio in quanto si tratta di ambiti prossimi alle produzioni di tale materiale site nel Canavese.

Dal punto di vista dell'amministrazione regionale sembra dunque prevalere la strada del mimetismo, in linea di fatto con quanto già portato avanti in passato con i tetti in lose. Non dobbiamo dimenticare infatti che ciò ha di fatto garantito nei decenni scorsi una certa uniformità dal punto di vista paesaggistico anche in quelle aree di lottizzazione edilizia che in altri ambiti avrebbero costituito un problema ambientale decisamente più grave, contribuendo ad un'efficace operazione di omogeneizzazione a partire dai difficilmente controllabili comportamenti diffusi.

A ben vedere questo provvedimento ci pone oggi di fronte a un bivio. Da un lato ritornare ad un uso ingenuo e banalizzante di materiali più economici com'è accaduto negli anni del dopoguerra, provocando irrimediabili devastazioni sul patrimonio architettonico locale, intaccando così l'immagine complessiva del paesaggio montano.

Dall'altro, pur operando in una più limitata disponibilità di mezzi e di risorse, restituire centralità all'atto progettuale con l'obiettivo di dare vita ad architetture di qualità, che siano nuovi interventi o riqualificazioni del patrimonio esistente. Sarà dunque richiesta una sempre maggiore consa-

pevolezza ai progettisti che - al di là della consolatoria possibilità di realizzare banali villette rivestite in pietra - si dovranno necessariamente interrogare sul significato di costruire in montagna. Ciò non significa di certo abbandonare l'uso della pietra che è entrata a tutti gli effetti nei comportamenti "genetici" dei costruttori e dei committenti locali ma essere consapevoli che questa non è l'unica strada. Aspetti come la composizione della facciata, l'impianto planimetrico, la struttura portante, la "tettonica" delle coperture, ecc, riacquisteranno centralità nel fare progettuale e negli esiti formali che questo si prefigge di perseguire.

D'altronde la crisi aguzza l'ingegno e l'operare nella limitatezza di risorse è stata la prerogativa che ha reso storicamente il mondo alpino "più intelligente".



Modelli di abitazione rurale alla Fiera di Sant'Orso - Aosta